

Un angelo volato via

A 5 anni dal femminicidio di Loredana Colucci

Avv. Penalista Antonino La Scala

Presidente Gens Nova

Dott.ssa Maria Rosaria Palmigiano

Psicologa Psicoterapeuta

Simona Onniboni

Giornalista



Loredana, 41 anni. Uccisa a coltellate dall'ex marito, davanti alla figlia tredicenne, nell'appartamento in cui si era rifugiata dopo la separazione. Movente, la gelosia. Un tempo, ricorda un collega giornalista anziano, si sarebbe detto, omicidio passionale. Oggi ha la sua vera definizione: femminicidio. Tragedia del nostro tempo alla quale occorre trovare urgentemente risposte per fermare una strage i cui contorni sfuggono alla percezione della cronaca quotidiana. Il sacrificio di Loredana concentra tanti temi caratteristici di una inesorabile linea di sangue: la violenza, l'incapacità dell'ex marito di accettare la personalità e le libere scelte della moglie, le inutili denunce di Loredana per le reiterate minacce dell'uomo, la premeditazione del femminicidio. Con il contributo della psicologa e dell'avvocato, in queste righe, prendendo spunto dalla morte di Loredana, rifletteremo sul tema. Siamo ad Albenga, riviera ligure, un anno fa. Loredana Colucci, originaria di Bari, lavora come commessa in un supermercato di Albenga. E' una bella donna, amata da tutti, con due splendide figlie. La più piccola, tredici anni, vive con lei nell'appartamento nel quale si è trasferita dopo la separazione dal marito, Mohamed Aziz El Montaussir, 51 anni, nato in Marocco, di professione giardiniere. C'è anche un'altra figlia più grande, residente nei dintorni. Cosa non abbia funzionato nel rapporto di coppia non è importante. Per certo Loredana ha deciso di lasciare quel marito con il quale non aveva più nulla da dividere. Scelta difficile e dolorosa, mai accettata dall'uomo il quale, in più occasioni, aveva minacciato e aggredito Loredana. Segni inequivocabili di disagio.

La dottoressa Maria Rosaria Palmigiano si occupa quotidianamente della materia.

Esiste un momento nel quale è possibile stabilire l'inizio nel percorso destinato a sfociare nel femminicidio? *< La morte di Loredana a mio parere è emblematica nel dramma del femminicidio, contenendo in sé molti aspetti caratteristici. Come avviene in tante altre storie disfunzionali, il cui triste epilogo è il femminicidio, l'esercizio del potere e del controllo esercitati ai danni di questa povera donna, a mio avviso erano chiari segnali d'allarme di uno sconfinamento relazionale verso una connotazione altamente negativa e pericolosa. Dei campanelli d'allarme che mettevano chiaramente in risalto la pressione psicologica vissuta da Loredana e di conseguenza l'escalation di violenza in cui era entrata. La fine è poi purtroppo nota.>*

Torniamo alla cronaca. I presupposti inquietanti c'erano tutti. L'ex marito si era trasformato in presenza minacciosa nella vita di Loredana e per questo aveva chiesto aiuto alla legge. Le cronache dei giornali raccontano quando Mohamed Aziz El Montaussir aveva atteso Loredana a bordo della macchina della ex moglie, approfittando di una copia delle chiavi che aveva conservato. Ancora, l'aveva attesa e aggredita in altra occasione, danneggiando a calci la vettura parcheggiata di un uomo che nella sua mente poteva essere l'amante della donna. Drammatici segnali di pericolo imminente

ritenuti preoccupanti anche da amici e colleghi di Loredana, coalizzati con generosa solidarietà nel proteggerla nei limiti del possibile da quell'uomo determinato e violento. Proviamo ad entrare nella mente di un uomo che si sta trasformando in assassino.

Ecco l'analisi della dottoressa Palmigiano.

< El Montaussir molto probabilmente, di fronte alla decisione della separazione della moglie, che a suo modo di vedere si sottraeva dal ruolo di moglie, affermando così la propria autonomia, resosi sempre più conto del vacillare del controllo che aveva su di lei, iniziò a sperimentare la paura dell'abbandono che, nel caso specifico, è diventata assolutamente insostenibile al punto di attivare in lui emozioni e pensieri angoscianti e paranoici, rispetto ad una possibile nuova relazione della moglie. Non escludo che l'uxoricida fosse affetto dalla cosiddetta "Sindrome di Otello", in onore dell'omonimo protagonista dell'opera di Shakespeare che arrivò ad uccidere l'amata Desdemona convinto erroneamente del suo tradimento e in preda a quel "mostro dagli occhi verdi che dilleggia la carne di cui si nutre". Un vero e proprio delirio che verte sul tema dell'abbandono e dell'infedeltà del partner. Le persone colpite da tale Sindrome sviluppano più facilmente della popolazione generale comportamenti di tipo deviante quali stalking, violenza domestica, crimini contro il patrimonio e contro la persona.> Loredana non deve difendere solo se stessa. La figlia minore, prima di tutto. E' una mamma stupenda. Con un grande cuore.

Sentimento di generosità che in un primo tempo la spinge a non accentuare il dissidio con l'ex marito ma poi, davanti all'escalation di violenza, decide di rivolgersi alle forze dell'ordine, denunciando il suo atteggiamento minaccioso. E' un momento importante. Loredana comprende di non essere più in grado di sostenere questa situazione da sola.

L'esperienza dell'avvocato Antonio La Scala è preziosa per comprendere quali sono gli strumenti legali a beneficio della donna in pericolo, iniziando la conversazione dalla normativa specifica adottata nel 2013.

< Si tratta della legge 119 del 2013 per la prevenzione il contrasto alle violenze contro le fasce deboli in cui rientrano anziani e disabili, > ricorda l'avvocato La Scala. < A livello mediatico si è sempre detto del femminicidio ma in realtà è contro qualunque forma di violenza contro le fasce deboli. Ultimamente la si definisce legge per la prevenzione ed il contrasto delle violenze nei confronti delle fasce deboli fra cui, sicuramente, le donne hanno un ruolo importante.>

Chiediamo all'avvocato cosa rappresenta questa legge nella lotta alla violenza e al femminicidio.

< A oggi i risultati prodotti sono in termini di aumento vertiginoso delle denunce di maltrattamento e violenza domestica. Sono quadruplicate. In un primo momento l'intendimento era proprio stimolare le vittime a denunciare in quanto molte di loro non lo facevano per diverse ragioni. E' così aumentato il numero degli indagati attinti da misura cautelare, cioè agli arresti domiciliari con divieto di avvicinamento e, nei casi più gravi, ristretti in carcere. Prima della Legge 119 era utopistico vedere ai domiciliari un uomo per maltrattamenti a una donna, figuriamoci in carcere. Invece dal 2013 sono state emesse migliaia di misure cautelari limitative della libertà personale, alle quali è stato aggiunto, come detto, divieto di avvicinamento alla vittima, arresti domiciliari e carcere nei casi più gravi. Ne consegue un notevole aumento di condanne. Questa legge aveva obbligato i presidenti di Tribunale, magistrati che ogni giorno svolgono il lavoro di udienza, di dare la precedenza assoluta ai reati come stalking, violenze sessuali e maltrattamenti in famiglia, ovvero le violenze domestiche. Un percorso che ha reso più veloci i processi, oggi spesso conclusi in due anni mentre prima ne occorrevo sei. Il risultato è di un aumento considerevole delle sentenze. Ne risulta un bilancio positivo su tre elementi: aumento delle denunce, aumento degli arrestati e dei condannati per violenza alle donne.>

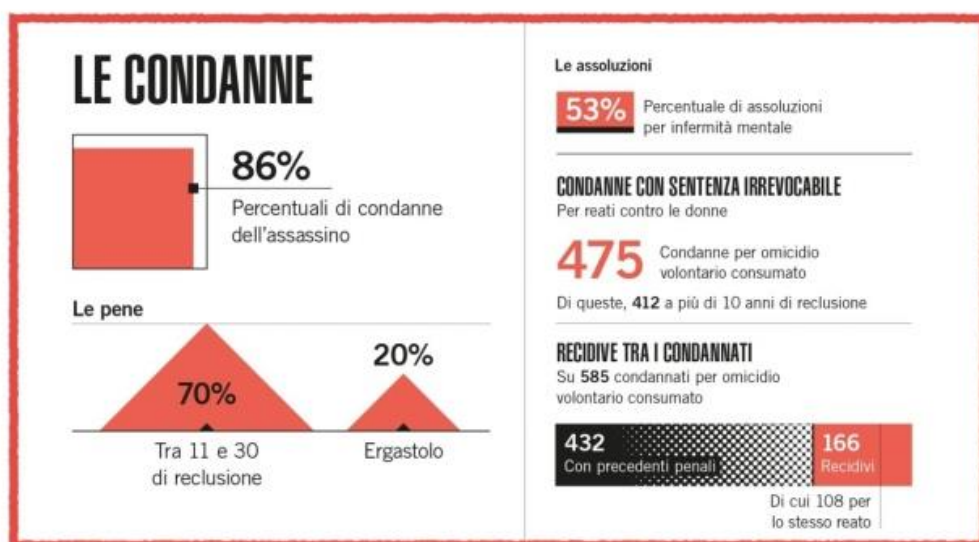
L'azione legale dà i frutti sperati. Mohamed Aziz El Montaussir è arrestato con l'accusa di maltrattamenti. Finisce in carcere. Ne esce dopo qualche settimana con un tassativo obbligo di non

avvicinamento alla moglie. Il processo si svolge due mesi prima dell'omicidio di Loredana. Sentenza inequivocabile: due anni di reclusione. Singolarmente però viene revocato l'obbligo di non avvicinamento. Che tipo di deterrente può rappresentare questo provvedimento per un uomo così.

La parola alla dottoressa Palmigiano.

<Nessuno. E di questo sono certa. Prendiamo in esame due scenari: nel primo il soggetto nevrotico non delirante. Ha un'ossessione riguardo la possibile infedeltà del partner, e quindi sarà continuamente alla ricerca di segnali che possano lenirlo, confermarlo o smentirlo, per cui entrerà in un circuito altamente ansiogeno e la presenza di questo pensiero intrusivo non gli farà trovare pace, e qui la condanna non lo interessa minimamente.

Nel secondo, il soggetto, in una condizione psicotica, è pienamente convinto dell'adulterio e tenta continuamente di far ammettere all'altro le sue colpe. IL DSM-5 (Manuale dei disturbi mentali) inserisce tale disturbo all'interno dei Disturbi dello Spettro Schizofrenico e altri Disturbi Psicotici. Anche in questo caso continuerà imperterrito alla ricerca dell'ammissione del suo del suo convincimento. Un processo infinito.



Didascalia

Interessante questo schema, pubblicato dal settimanale "L'Espresso", sulle conseguenze giudiziarie per chi ha commesso femminicidio. Dimostra la possibilità per molti condannati di ottenere benefici e scontare pene lievi, potendo così rifarsi una vita agevolmente.

Il dramma è alle porte. L'epilogo si svolge intorno a mezzogiorno del 2 Giugno. C'è premeditazione da parte dell'uomo, dicono gli inquirenti. Aveva con sé la lama assassina, un coltello da cucina, e, sicuramente, un piano per affermare a tutti i costi quelli riteneva i suoi diritti. La cronaca racconta di Mohamed, in tarda mattinata, nel quartiere in cui vivevano mamma e figlia. Incontra la ragazza. Passeggia tranquillamente con lei. La convince a farlo entrare in casa, mansarda ultimo piano di un palazzo lì vicino. Poco dopo, il ritorno di Loredana, uscita per la spesa. Mai si sarebbe aspettata di trovare l'uomo nella sua casa, il luogo

in cui si sentiva più sicura, il rifugio dalle inquietudini di quella situazione esplosiva. Eppure l'ex marito è riuscito a superare tutti gli ostacoli per mettere in atto la vendetta.

Per Loredana è troppo tardi. Non ci sono condanne o provvedimenti che tengano. La furia di quell'uomo accecato dalla gelosia è fuori controllo. Le cronache parlano di un violento litigio, concluso dalle coltellate. Una, mortale, al cuore, seguita da altri colpi al torace della donna. Difficile

ricostruire i momenti successivi. Per certo El Mountassir con la stessa arma si colpisce ripetutamente e muore dissanguato. La sequenza omicidio suicidio si svolge in pochissimo tempo. La figlia della coppia è in un'altra stanza. Fa appena in tempo a comprendere cosa è accaduto e si affaccia disperata dal balcone di casa per chiedere aiuto.

Dottoressa Palmigiano, non dimentichiamoci di questa ragazza e del dramma ha vissuto.

< Già. Il concetto di trauma deriva dal greco *trauma-atos* e significa lacerazione.

“Un’emozione violenta capace di modificare in modo permanente la personalità di un individuo sensibilizzandolo alle successive analoghe esperienze emotive”, lo definì Pieron nel 1951. Nel caso specifico siamo in presenza di un doppio trauma: la perdita della madre in modo drammatico e la «perdita» del padre con cui un attimo prima era a passeggio.

La povera ragazza è stata esposta, pertanto, ad una traumatizzazione acuta, che nella maggior parte dei casi produce effetti dannosi, a breve, medio e lungo termine, che investono le varie aree di funzionamento, psicologico, emotivo, relazionale, cognitivo, comportamentale e sociale.

Si possono configurare diversi quadri diagnostici acuti o cronici a origine post traumatica, con diversi tempi di insorgenza. Spero davvero che nel corso di questi anni le figlie siano state seguite da qualche collega psicoterapeuta. Anche se nessuno potrà mai restituire loro i genitori, la psicoterapia può aiutare ad affrontare e superare le difficoltà che si vivono dopo una morte e ad elaborare il lutto analizzando quello che Herman definiva “il dolore degli impotenti”.>

E' troppo tardi per tutti. Le descrizioni del luogo del delitto sono impressionanti.

Non serve riprenderle. I corpi insanguinati danno solo flebili segni di vita prima di spegnersi. La ragazza è portata fuori di casa e affidata alla sorella ventenne. Agli inquirenti non resta che tracciare la cronologia della sanguinosa tragedia. Con il senno di poi, un femminicidio tutt'altro che imprevedibile. La legge sul femminicidio si è evoluta con la recente legge del codice rosso, attuata nel 2019.

La parola all'avvocato La Scala.

< Prima del codice rosso c'è una legge di cui nessuno parla che è per me la più importante, la numero 4, 11 gennaio 2018, la legge a tutela delle vittime del femminicidio. Questa legge prevede prima di tutto la sospensione dei diritti ereditari e della pensione di reversibilità nei confronti dell'assassino che ha ucciso la propria coniuge. Facciamo un esempio per comprenderla. In Italia, fino al 2018, io marito uccido mia moglie. Fin che non vengo condannato con sentenza definitiva non potevo essere considerato indegno ad ereditare. Quindi i miei figli, il Tribunale o il giudice tutelare dovevano avviare un'azione civile per la quale ci volevano anche sette o otto anni per farmi dichiarare indegno ad ereditare. Una vera follia, perché fino a quando non mi si fa decadere questo beneficio c'è il tempo di spendere tutto il patrimonio di mia moglie. Adesso, invece, con l'arresto e il rinvio a giudizio del PM. quindi all'inizio, proprio all'inizio, non si deve attendere la Cassazione, viene sospeso il mio diritto a ereditare fino alla fine del giudicato penale. Se assolto tutto ciò è mio, se condannato, perdo tutto. Seconda cosa importantissima, fondamentale: l'immediato sequestro dei beni del presunto assassino. Con il rinvio a Giudizio. il Pubblico Ministero mette sotto sequestro i beni dell'imputato. Prima di questa legge del 2018, non era possibile. Si tratta di misure talmente banali che dovevano essere previste già dal 2013. Prima, per fare un esempio, l'assassino della moglie poteva venderci tutti i beni di famiglia così da evitare di risarcire i figli o la giustizia. Pazzesco! Ora invece, con la richiesta di rinvio a giudizio, nella fase primordiale delle indagini, il pubblico ministero dispone il sequestro conservativo dei beni. Perché va ricordato che una persona, anche da detenuta, può vendere. Basta chiamare un notaio e il notaio, con una procura speciale, va e vende tutto. . Terza novità importantissima, un canale preferenziale per i figli delle vittime di femminicidio. attualmente in Italia oltre 1850. Per aiutare questi bambini, la legge prevede per i minori o non minori economicamente non autosufficienti hanno tutti un canale preferenziale nei concorsi pubblici. Sono ragazzi che hanno sofferto e vanno seguiti e sostenuti.

Nel luglio 2019 è intervenuto il codice rosso. Se il problema non fosse stato sottovalutato non saremmo arrivati a una media di centoventicinque donne ammazzate in un anno. Una ogni tre giorni. Siamo arrivati a questo numero perchè culturalmente veniva scambiata la denuncia come la classica lite fra marito e moglie. Realtà un poco sottovalutata a livello politico-sociale. Anche a livello giuridico Ci sono stati anni nei quali le forze dell'ordine non erano professionalmente preparate a questa emergenza. Ad esempio, quando si presentava una denuncia la donna, spesso e volentieri, non aveva con sè il certificato medico. O perché non era andata in ospedale o perché aveva paura di andare dal medico curante, Allora il poliziotto o il carabiniere diceva: " signora è la sua parola contro quella di suo marito e suo marito poi la denuncerà per calunnia. Perché se lei non ha un certificato come farà a dimostrare le botte?" Questa era la frase classica. Un passaggio superato. L'articolo 572 del codice penale, insieme alle sentenze della Cassazione degli ultimi anni, ha stabilito che il reato al maltrattamento sussiste a prescindere dal certificato medico e dalle lesioni. In questa casistica rientra anche il maltrattamento psicologico, come ad esempio l'umiliazione.

Una continuità di umiliazioni. Anche uno schiaffo può non lasciare segni ma si può denunciare comunque. Il maltrattamento sussiste quando la vittima è maltrattata, un contesto sia fisico che psicologico. Quindi oggi non occorre più allegare il certificato medico. Servirà eventualmente se si devono dimostrare delle lesioni. A quel punto i reati a carico dell'uomo saranno due: maltrattamenti e lesioni.>

L'epilogo si consuma in due funerali.

Separati. La donna, dopo una cerimonia religiosa, sarà cremata. L'uomo, inumato in un altro cimitero della cittadina. Separati, lontani per sempre.

Un femminicidio, tanti interrogativi.

Le parole della mamma di Loredana raccolte dai giornalisti all'indomani della tragica morte della donna sono un monito: "ha ucciso mia figlia. Lo Stato cosa ha fatto?"

Affidiamo qualche considerazione finale alla dottoressa Palmigiano.

< A che punto siamo? La violenza sulle donne è un problema culturale. Ancora oggi dobbiamo registrare che la grave piaga del femminicidio e della violenza sulle donne è tutt'altro che risolto. Bisogna educare alla cultura del rispetto della donna soprattutto le nuove generazioni, partendo da una rivoluzione culturale nelle scuole.>

Il sacrificio di Loredana non deve essere vano. La strada è ancora lunga ma non è più il tempo di uomini che odiano le loro donne fino ad ucciderle.

Simona Onniboni